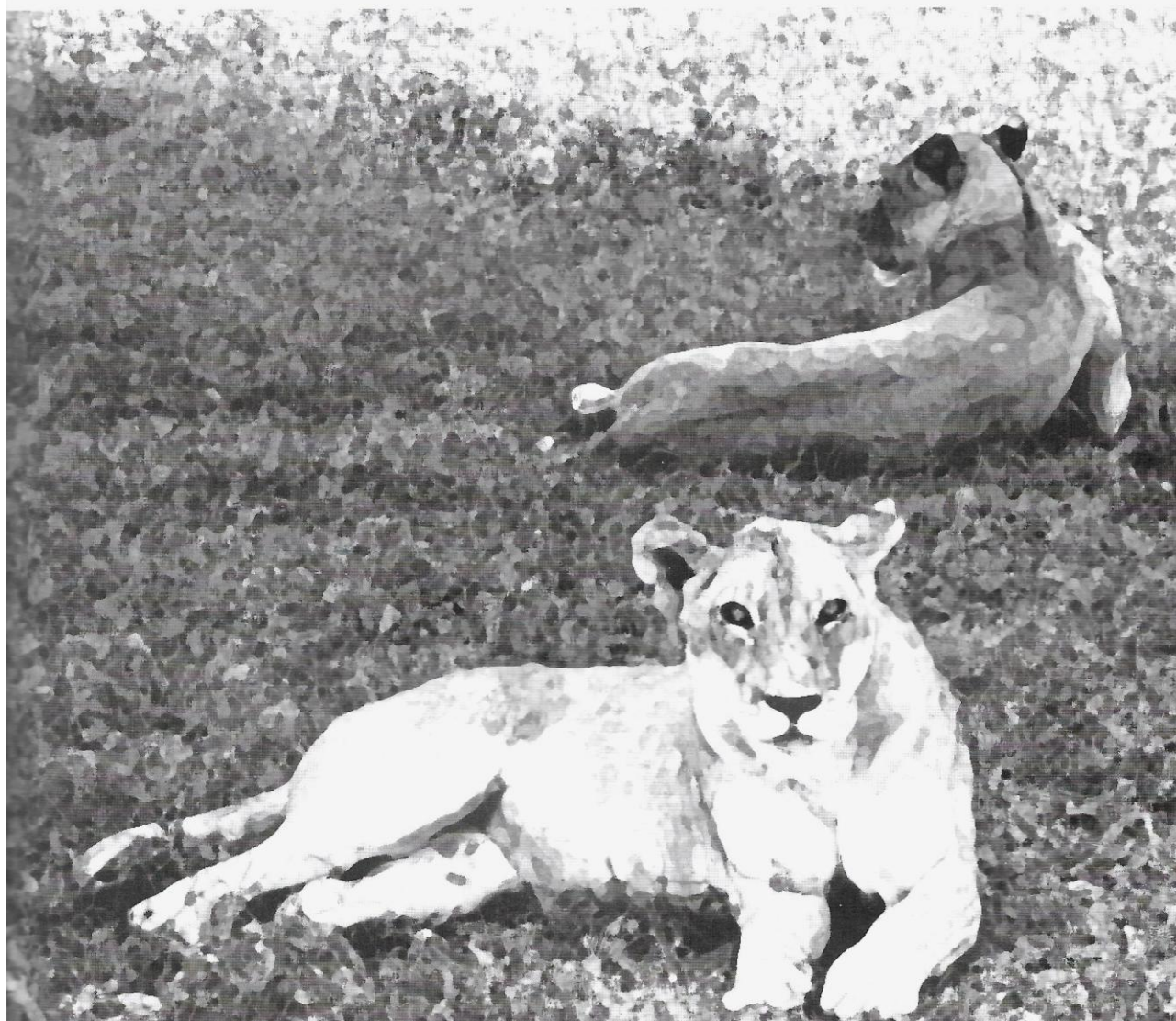


MARCO MAZZUFFERI  
PILOTA TURISTICO

Tra vacanza e avventura.  
Come trasformare una semplice  
vacanza in un paradiso tropicale  
in una avventura naturalistica da sogno

Alla scoperta dell'Africa orientale in un *tour* fuori dal giro





Veduta aerea del Selous.



Un itinerario un po' strano, fuori dai circuiti turistici più frequentati.

Fiumi, montagne, spiagge e parchi, conosciuti di persona dall'Autore.

Marco Mazzufferi, pilota civile, ora in Africa, dopo un lungo periodo nei cieli del Texas. Da un anno lavora in Tanzania, volando quale "bush pilot": trasporta turisti e merci, a sud dell'equatore. Una esperienza talvolta difficile, ma affascinante in una delle regioni naturalisticamente più interessanti dell'Africa, uno scrigno di tesori ambientali, in eccellente stato di conservazione.

La proposta che segue è un itinerario nei parchi nient'affatto teorico, in quanto già vissuto di persona, a portata di mano per il turista intelligente che voglia sottrarsi all'ozio delle spiagge o alla banale escursione commerciale di un paio di giorni, per vedere i soliti animali, nei soliti parchi.

Zanzibar, nodo cruciale per i navigatori e commercianti dell'Oceano Indiano famosa per le sue spezie, il traffico degli schiavi e i sultani che l'hanno abitata fino a allo scorso secolo, è oggi meta turistica per chi cerca spiagge da sogno e acque cristalline. In realtà Zanzibar è il nome dell'arcipelago che comprende due grandi isole (più tante isolette sparse). A nord Pemba e a sud Unguja, quest'ulti-



Fiume Ruaha: l'autore sotto una cascata.





Sulle rive del Lago Vittoria.

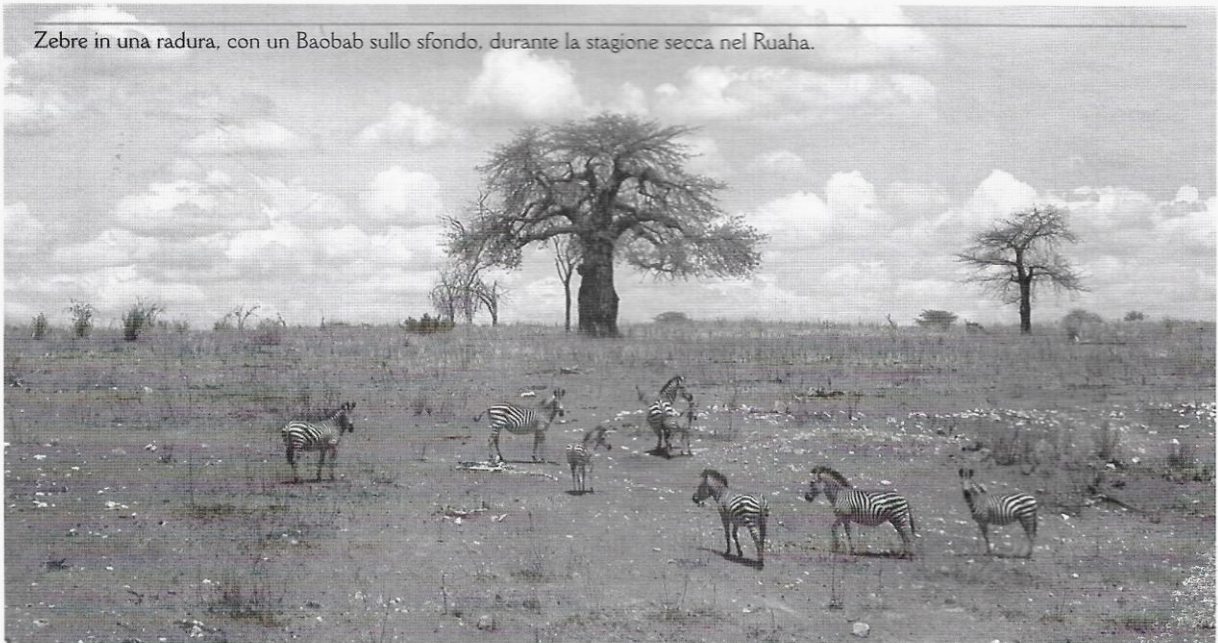
ma chiamata erroneamente Zanzibar, dimenticando la distinzione tra le due isole.

Molti turisti che scelgono Unguja (Zanzibar) come meta per i loro viaggi non cercano altro che le spiagge bianchissime e le acque cristalline, come si vedono sui depliant delle agenzie turistiche. Nell'immaginario collettivo Zanzibar, le Maldive, le Seichelles o perfino la Malesia o le Bahamas hanno tutte le stesse caratteristiche apparenti. Pochi in realtà sanno che oltre la storia di questo luogo, piena di commercianti navigatori, sultani ed esploratori, Zanzibar è a due passi dalla Tanzania un paese ricchissimo di risorse naturali, dove gli ambienti intatti dei parchi, oggi protetti, si mescolano ancora con i segni, le tracce della storia umana.

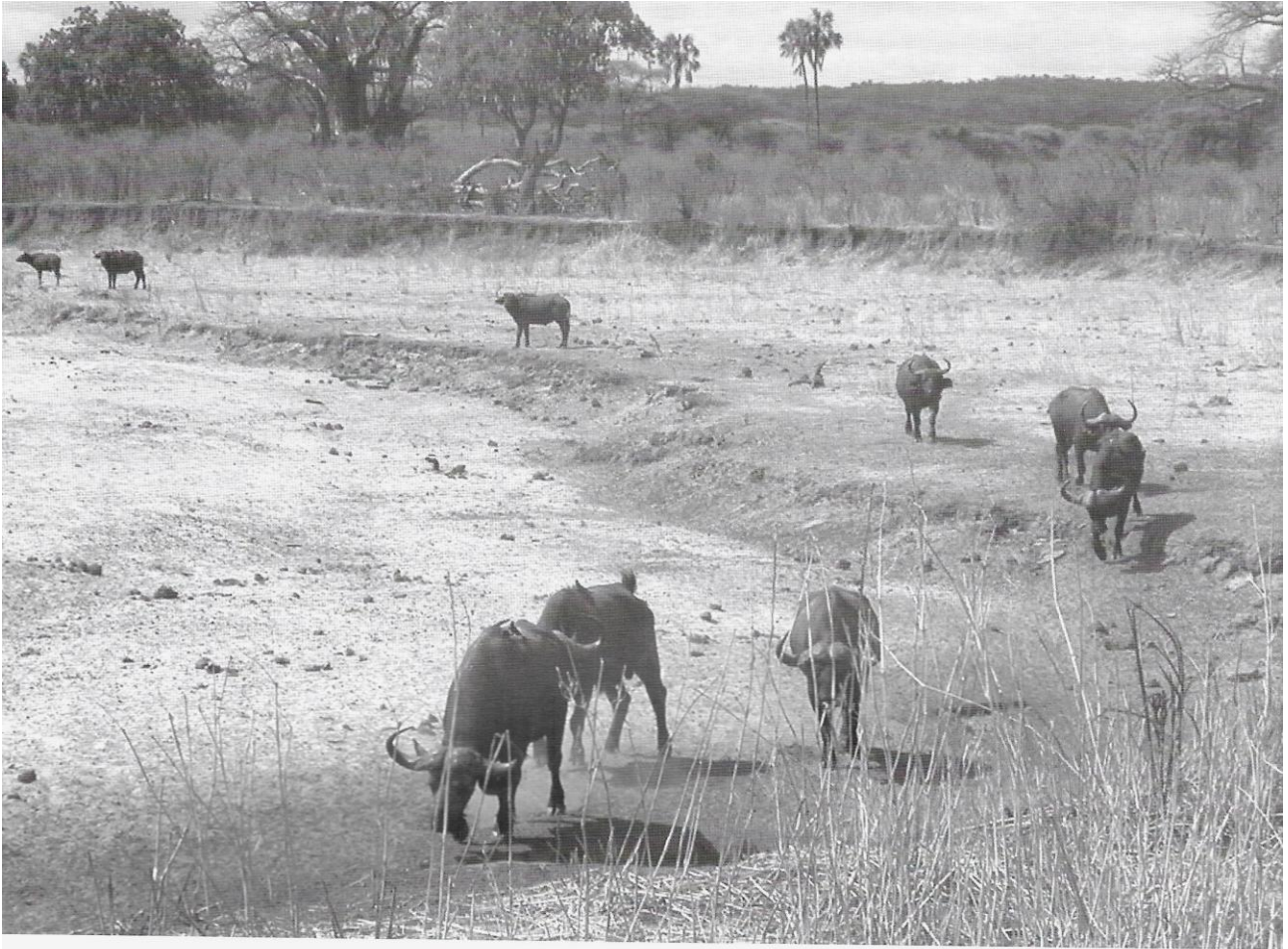
Partiamo da Unguja (Zanzibar) dove il mare è famoso; tutti sanno che andando alla costa dell'est (che si sviluppa per una ottantina di chilometri) si trove-

ranno spiagge bianchissime, a perdita d'occhio, acque blu, cristalline, ma caldissime dietro al reef che si trova ad oltre 300 mt dalla riva. I reef brulicano di vita, dai coralli a pesci di ogni specie. Armati di maschera e pinne basta infilare la testa sott'acqua e si scopre un mondo totalmente nuovo, coloratissimo, affascinante. Non mi stancherei mai di nuotare tra pesci e coralli; pochi sanno però, che le più belle immersioni (o anche semplici nuotate) tra banchi corallini che circondano isolette piccolissime o addirittura banchi di sabbia, che spuntano dal nulla nel bel mezzo dell'Oceano Indiano, sono possibili appunto nella costa dell'Ovest. Questa è la parte dell'isola un po' snobbata, diciamo per fortuna, dal turismo di massa. Qui si possono raccogliere spigolature molto interessanti, come delizia per il turista più attento ed esigente. Tra le escursioni nella costa ovest meritano di essere ricordate: *Kizimkazi*, dove

Zebre in una radura, con un Baobab sullo sfondo, durante la stagione secca nel Ruaha.





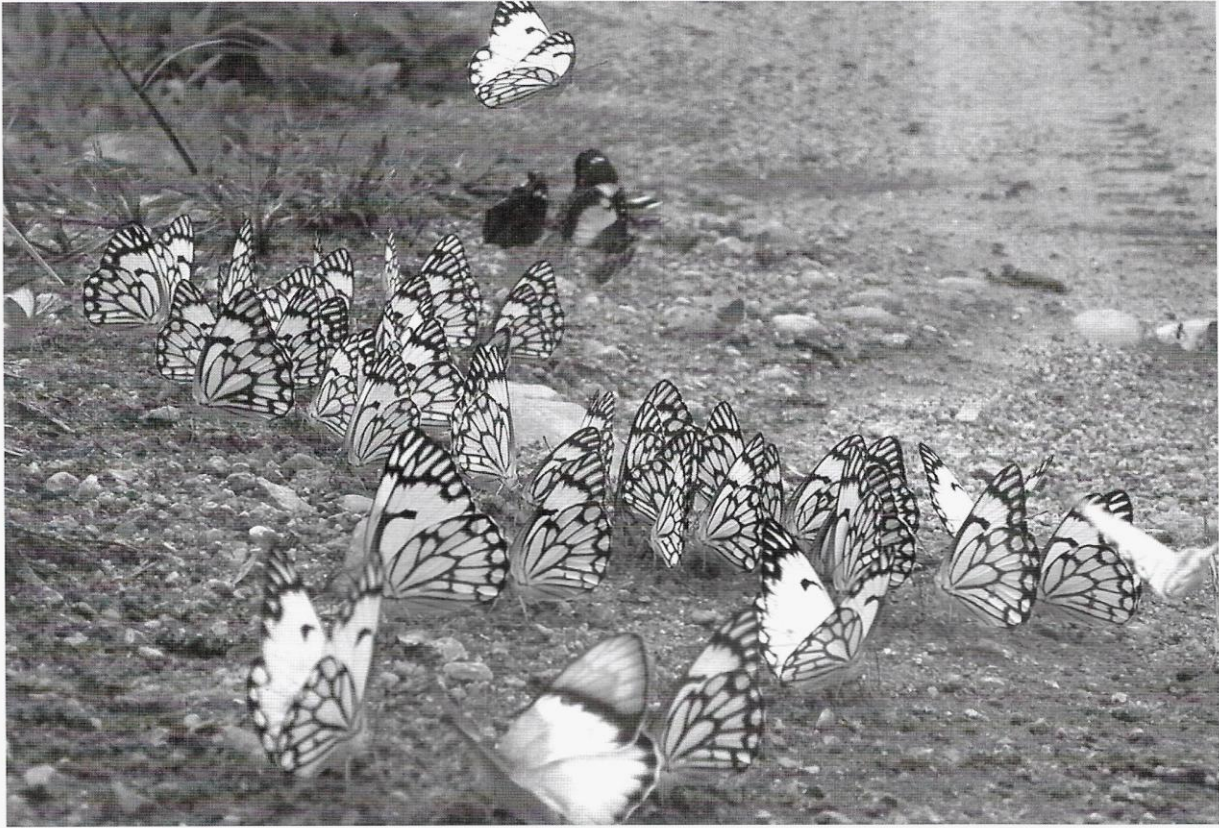


Bufali in marcia sul letto di un fiume al Ruaha.



Giraffe al pascolo dopo le prime piogge.



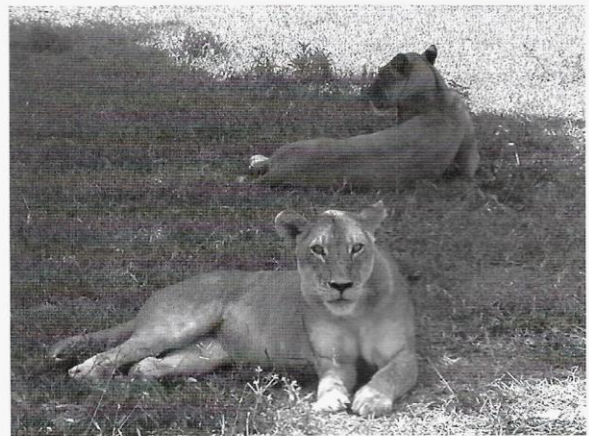


Raduno di farfalle.

è possibile nuotare tra i delfini, *Jozani forest* una vera foresta, molto fitta, popolata da scimmie uniche (*Red colobus*), le foreste di mangrovie, *Prison Island* (che era la prigione per gli schiavi prima della vendita), *Stone Town* (città antica con vie intricate e pittoresche), lo *Spice tour* cioè la visita alle coltivazioni di spezie e ad alcune rovine dell'epoca dei sultani), "*slave chambers and caves*" grotte naturali molto ampie ed assai intricate, oppure delle piccole celle, scavate artificialmente, ma anch'esse adibite a prigioni per gli schiavi provenienti da *Bagamoyo*. Tutto ciò si trova vicinissimo a *Mangapwani*, una delle più belle spiagge di tutta l'isola caratterizzata da sabbia mista a rocce. Proprio qui appunto approdavano, prevalentemente, i commercianti di schiavi. Zanzibar non è solo mare, ci sono molte altri luoghi da visitare. Ad esempio i palazzi dei sultani (molti purtroppo in rovina), le aziende dove si coltivano spezie, ancora con metodi del tutto tradizionali, oppure si possono apprezzare le escursioni per osservare gli uccelli e gli animali selvatici tipici dell'isola, come ad esempio tra le foreste di mangrovie o nelle vecchie piantagioni di legname, ora abbandonate, che sono state successivamente protette quali riserve naturali.

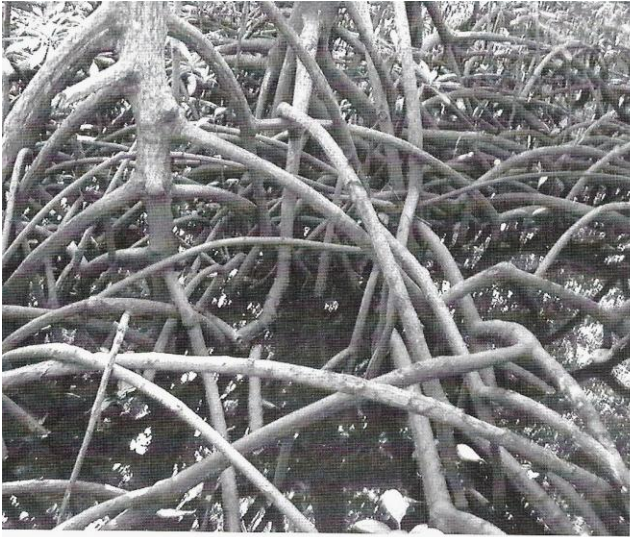
Usciamo dall'isola a volo d'uccello e partendo da nord sorvoliamo tutte le isole a largo della costa

tanzaniana. Pemba, Unguja, Mafia, Songo Songo e decine di altre isolette disabitate e sperdute nell'oceano. Pemba e Mafia, ancora non toccate dal turismo di massa, sono considerate dei veri e propri paradisi per i subacquei. Ricordo che un giorno, mentre ero in volo sulla costa ad est di Mafia, ho avuto la fortuna di poter contare centinaia di tartarughe marine che venivano a respirare in superficie, diciamo in media una ogni 100 m o poco più! Mai visto una cosa simile da altre parti.



Giovani leonesse si riposano all'ombra.





Intricatissime radici di mangrovie che affondano nell'acqua salmastra.

Procedendo verso sud le isole terminano, ma il reef sulla costa tanzaniana prosegue ininterrottamente passando *Kilwa*, *Lindi* fino a giungere a *Mtwara*, dove un parco marino si colloca proprio alle foci del fiume *Ruvuma*, che segna il confine di Stato con il Mozambico.

Qui praticamente non c'è turismo; a *Mtwara*, al momento c'è un imprenditore australiano che sta allestendo un centro per sub e che gestisce un ristorante, con poche camere che si affacciano su una baia stupenda circondata da baobab secolari, manghi e palme. Quando sono stato sul posto ho avuto la fortuna di poter visitare in barca l'estuario del fiume *Ruvuma*. Uno spettacolo unico sotto i tunnel di mangrovie e visitando villaggi di pescatori che dubito davvero avessero visto un altro bianco di recente. Le tecniche di conservazione del pesce che si pesca in abbondanza si riducono a quelle antichissime e tradizionali dell'essiccazione al sole e dell'affumicatura. Qui ho avuto modo di assag-

giare alcuni dei loro pesci migliori appena cotti sul fuoco, uno dei quali però non era affatto un pesce, ma un delfino! Mi dissero che era morto in quanto rimasto impigliato, come talvolta accade, in qualche rete. La "carne" aveva un sapore stranissimo, per dare un'idea direi una via di mezzo tra tonno e manzo, più simile però a quest'ultimo.

Il turista che voglia ripartire da *Mtwara* per il parco del *Selous* scoprirà che non è poi così lontano, soprattutto se si va, come preferibile, in aereo. Il *Selous* è la riserva naturale più grande dell'Africa, con una superficie pari a quella dell'intera Svizzera.

La maggior parte di quest'area è riservata ai safari di caccia, mentre nella regione a nord, sopra il fiume *Rufiji*, il più importante bacino di raccolta d'acqua dell'Africa Orientale, vi si trovano i "campi safari" dove si svolge l'attività turistica praticata con i cosiddetti "safari fotografici".

Proprio qui nella stagione delle piogge si formano enormi laghi e in gran parte il terreno e le strade diventano impercorribili, mentre nella stagione secca ci si muove bene, ma sempre su quattro ruote, preferibilmente in "Land Rover". Per avvistare ogni sorta di animale è sufficiente avvicinarsi alle pozze o ai corsi d'acqua rimasti, mentre in quella delle piogge gli animali si disperdono di più nel territorio e diventa più difficile avvistarli.

Ippopotami ed impala sono numericamente i più frequenti e facilmente visibili in queste zone. Secondi a loro sono le giraffe; poi possiamo annoverare i bufali gli gnù i cercopitechi, i babbuini, i coccodrilli i facoceri, e poi ancora elefanti e leoni, animali questi che con una buona guida non sono poi così difficili da scovare. Più rari ma ancora presenti in queste zone sono i licaoni che vivono in branchi numerosi. I leopardi, molto timidi e ri-

Baobab al tramonto sulla baia di Mtwara.







Pianta di Vaniglia abbarbicata a un sostegno naturale.

servati, pur essendo presenti in buon numero, sono difficili da avvistare a causa delle loro abitudini. Sempre qui nella riserva del Selous ci sono alcuni degli ultimi esemplari di rinoceronte nero della Tanzania. Moltissimi altri animali, uccelli in particolare, vengono comunemente avvistati ed ogni safari è diverso dai precedenti. Ripercorrendo il medesimo tragitto dopo poche ore un avvistamento del tutto imprevisto diventa di nuovo possibile.

Da qui procedendo verso Ovest troviamo il *Ruaha* un altro grande parco, il secondo per estensione della Tanzania, che ci offre paesaggi stupendi, rocce, e valli incantate. Si sviluppa su un altopiano attorno ai 1000 mt di quota, ma con montagne che sfiorano i 2000 mt. e pertanto il clima è più secco e quindi più confortevole. Qui diventa possibile avvistare i ghepardi, animali sfuggenti e veloci. Troviamo anche gli struzzi e le antilopi nere ed equine, i kudu, ed in generale gli animali di tutte le specie sembrano raggrupparsi in colonie più numerose. Le numerose mandrie di bufali offrono un grande spettacolo ed anche gli elefanti sono abbastanza frequenti, anche se in genere sono piuttosto giovani. Ciò dipende dal fatto che, solo poche decine di anni fa, il bracconaggio aveva provocato una drastica riduzione del loro numero, ma per fortuna ora si stanno ripopolando in fretta. In questo parco alcuni dei campi safari sono di una bellezza davvero unica e di un comfort eccezionale: tende e tavoli per deliziosi pasti in zone panoramiche, con viste strategiche per tenere sott'occhio gli animali in qualunque ora del giorno e della notte e non perdersi mai il superbo spettacolo della natura.



Il bel frutto del cacao, coltivato tra le spezie a Zanzibar.

Ora procediamo a nord ovest costeggiando la "*rift valley*"; di fatto stiamo puntando dritti al lago Vittoria. Ecco il più grande lago africano, con una superficie di 68.000 kmq a 1100 m sul livello del mare. Anche qui il paesaggio è prevalentemente roccioso, molte le colline assai pittoresche e la vicinanza del lago rende gli ambienti anche più suggestivi. Cormorani e marabù danno l'impressione di essere i veri signori di queste zone.

In questa zona una zona in particolare merita di essere citata: è un'isola a sud del lago Vittoria con flora e fauna, quella ornitica in particolare, molto interessante: si tratta di "*Rubondo Island National Park*". In quest'isola, raggiungibile solo con barche o piccoli aerei, è possibile effettuare dei safari naturalistici a piedi con un'infinita possibilità di osservazione per animali e piante delle specie più svariate. Nella stagione delle "corte piogge" poi, da ottobre a dicembre, fioriscono tantissime piante e tra tutte spiccano quelle appartenenti alla famiglia delle Orchidacee e delle Liliacee. Durante tutto l'anno *Rubondo* è uno dei migliori posti per il *Bird watching*, ma anche l'osservazione delle farfalle trova sempre

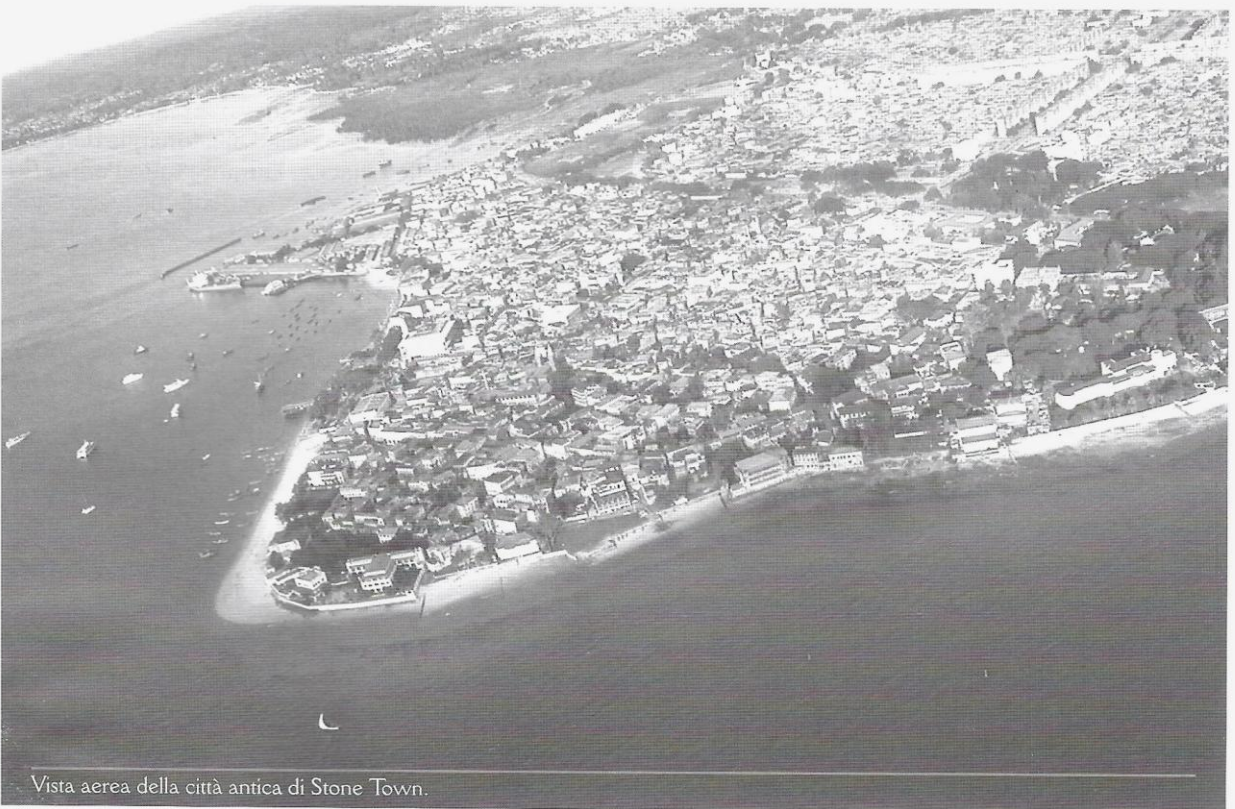
Una ex piantagione per il legname è oggi una foresta che ospita una molteplice varietà di piante ed animali, "*Jozani forest*".







Red Colobus, scimmie molto socievoli con i turisti si trovano numerose a Jozani Forest.



Vista aerea della città antica di Stone Town.



La sassosa spiaggia di Mangapwani, porto naturale usato dagli schiavisti per i loro traffici, a soli 5 minuti dalle grotte naturali che venivano utilizzate come prigioni.



Mnemba island, un atollo paradisiaco a poche centinaia di metri dalla costa nord est di Unguja.

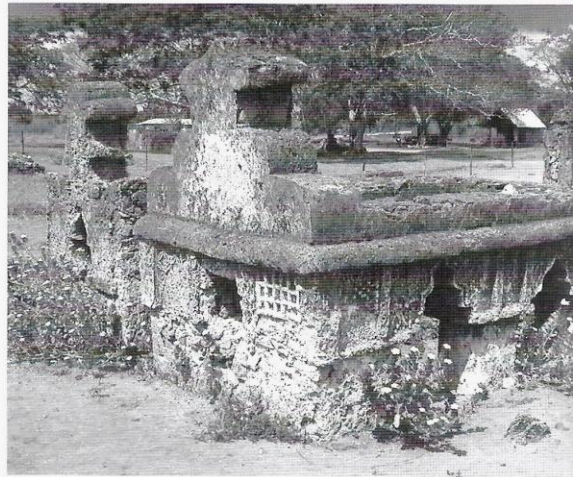
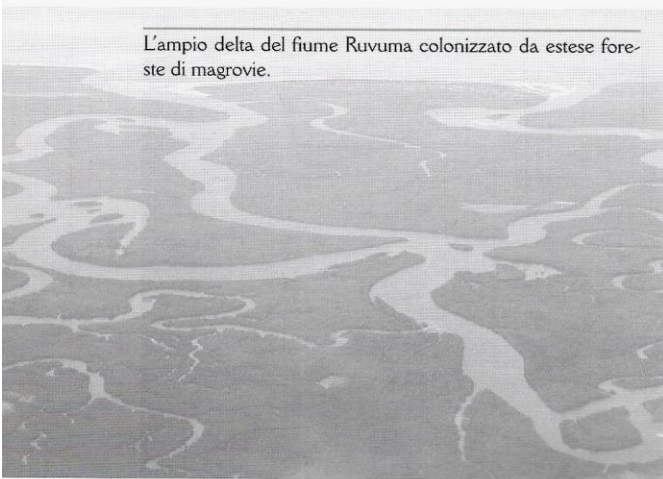
più escursionisti e fotografi appassionati. Su questa isola molte specie animali sono state solo recentemente introdotte e va anche segnalato che l'assenza di predatori pericolosi (anche per l'uomo) rende l'ambiente ideale per le passeggiate naturalistiche, anche ai meno esperti ed ai più timorosi.

Da qui proseguendo il nostro tragitto verso Est potremmo attraversare la grande pianura del Serengeti, il parco certamente più famoso per i circuiti turistici e per i documentari cinematografici

e televisivi. Molto meno nota di certo è la pur importantissima gola dell'Olduvai, un vero canyon a nord-ovest del cratere di Ngorongoro, profonda 90 metri e lunga quasi 50 chilometri dove a metà dello scorso secolo furono ritrovati i resti di un famoso cranio (vecchio di 1,8 milioni di anni) appartenente all'*Astralopithecus boisei*. Il cratere di Ngorongoro, ampio una ventina di chilometri ha una densità di animali e di conseguenza una frequentazione turistica così elevata che potrebbe apparire come una sorta di zoo.



L'ampio delta del fiume Ruvuma colonizzato da estese foreste di magrovie.



Rovine a Kaole, antichissimo insediamento arabo vicino a Bagamoyo, da qui gli schiavi lasciavano il continente nero per Zanzibar.

Proseguendo ancora ci si lascia alle spalle il Kilimangiaro che con i suoi 5896 metri è la vetta più alta dell'Africa che può essere scalata in cinque giornate, soprattutto da fine giugno ad ottobre e da fine dicembre a febbraio (stagione secca) avvalendosi delle organizzazioni sul posto che offrono l'assistenza necessaria con guide e portatori. Chiudendo idealmente il nostro giro saremo di nuovo sulla costa dopo aver sorvolato le zone interne sui monti Usambara e Pare per giungere all'antica capitale coloniale di Bagamoyo, dove a metà dell'800 i missionari fondarono il "Villaggio della Libertà" per gli schiavi riscattati. Oggi la città di un tempo, allora capitale dell'Africa Orientale Tedesca ed uno dei porti più importanti della costa

dell'Oceano Indiano, non è altro che un piccolo centro cittadino. Un tempo non molto remoto era, agli occhi degli schiavi, l'ultima immagine che vedevano del loro continente quando scendevano dalle regioni del lago Tanganika. Infatti proprio da qui venivano imbarcati per essere trasferiti a Zanzibar dove si sarebbero svolte delle vere e proprie aste per la loro vendita.

Su questa costa troviamo i resti di un antichissimo insediamento arabo, probabilmente il più antico su tutta la costa orientale africana che si ritiene risalgano al XIII ed al XV secolo, quando la località,



Dalle rovine di Kaole spunta la sagoma inconfondibile di un Baobab.







Il pesce catturato dai pescatori locali viene conservato tramite essiccazione. Tra le varie specie si riconoscono i pesci pappagallo, grazie al loro robustissimo becco.

Kaole, era una delle più importanti stazioni dedicate al commercio.

A nord di Bagamoyo invece c'è un'altra riserva, quella di Saadani, divenuta l'ultimo parco in ordine di tempo della Tanzania. Questo è l'unico parco africano affacciato sul mare, con spiagge estese e molto suggestive, fino all'omonimo villaggio che una volta era un porto di eccezionale rilievo. La fauna molto diversificata, dagli ippopotami ai coccodrilli, dai falchi pescatori ai fenicotteri è in costante aumento grazie ad un crescente controllo del bracconaggio. Sembrerà un po' strano, ma qui è possibile vedere elefanti e giraffe fin sulla spiaggia.

#### **Giraffa** (*Giraffa camelopardalis*)

Uno dei ruminanti più caratteristici di questo paese, anzi l'animale prescelto dalla Tanzania per farne il suo simbolo è la giraffa. Anche per questo motivo è rigorosamente protetta. Animale conosciuto fin dall'antichità, ben oltre i confini delle savane, era descritto con un segno sillabico nei geroglifici degli Egizi. I Romani la credevano un misto tra la pantera ed il cammello. Tutti riconosciamo alla giraffa l'espressione accattivante dei grandi occhi, vivaci e dolcissimi (ricordiamo che sono a 5-6 metri d'altezza, essendo tale la statura di questo animale.

#### **Bufalo** (*Syncerus caffer*)

Il bufalo si trova in genere nei terreni ricchi d'ac-

qua, nelle praterie preferibilmente la notte, mentre cerca rifugio nelle parti boschive durante le ore più calde. Ha una andatura del tutto simile ad un toro ed è un animale che incute timore a ragione della facilità con cui carica gli intrusi. Durante la stagione secca nel Selous non è difficile incontrare bufali prigionieri del fango nelle ultime pozze d'acqua in ritirata. Diventano così facile pasto per coccodrilli e avvoltoi.

#### **Lo struzzo** (*Struthio camelus*)

È alto fino a due metri e mezzo e pesa fino a 100-120 kg. Depone 12-15 uova che pesano fino a 2 kg ciascuna. La sua arma micidiale sono le zampe lunghe e forti con due sole dita che terminano con un'unghia conica, appuntita. Correndo può raggiungere i 70 km/h

#### **Le zebre**

Nell'Africa dell'est vi sono numerose sottospecie della zebra di Grant. (*Equus quagga granti*) Vivono in gruppi o anche in branchi assai numerosi ed effettuano migrazioni stagionali. Sono la preda preferita dai leoni, in grado però di scappare al primo allarme, raggiungendo una velocità di ben 65 km/h.

**Il Baobab** (*Adansonia digitata*) appartiene alla famiglia delle Bombacaceae (la stessa dell'albero del Kapok di Giava che si trova talvolta nei nostri





Vista aerea della montagna più alta di tutta l'Africa: il famoso Kilimanjaro.

giardini). È una specie arborea, a foglie caduche che può raggiungere l'incredibile circonferenza di 40 metri, ma non si sviluppa altrettanto in altezza. Tipico della savana arborata è specie molto longeva, almeno fino a 400 anni. Il frutto, simile ad una zucca, ha una parte interna commestibile e dai semi si ricava anche un olio. Dalla corteccia si estraggono fibre per confezionare corde.

**La Vaniglia** (*Vanilla planifolia*, famiglia delle Orchidacee) è una liana originaria del Messico, con foglie carnose e lucide e fiori bianco verdastri; il frutto è una capsula allungata. La vaniglia è la sola specie delle Orchidaceae che dà frutti commestibili; questi vengono raccolti immaturi e sottoposti a fermentazione per offrire al massimo il loro caratteristico profumo. Gli Aztechi preparavano una bevanda mescolando la vaniglia al cacao. Soltanto a metà del 19° secolo la sua coltura fu sviluppata, grazie alla scoperta del metodo d'impollinazione artificiale da parte di uno schiavo nell'Isola della Riunione (i fiori devono essere fecondati manualmente per dare frutti), e l'isola diventò il primo produttore mondiale di vaniglia. Successivamente, i coloni esportarono questa tecnica nel vicino Madagascar, che divenne il primo produttore mondiale di vaniglia.

